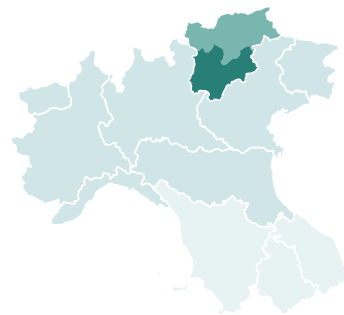


7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN TRENTINO-ALTO ADIGE



Provincia autonoma di Trento

Anno 2025



A cura di



OSSERVATORIO *delle*
LIBERE PROFESSIONI



CONF
PROFESSIONI
CONFEDERAZIONE ITALIANA LIBERE PROFESSIONI

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

<i>Premessa di Barbara Lorenzi, Presidente di Confprofessioni Trentino</i>	5
1. L'economia trentina nel contesto italiano	7
2. Istruzione e occupazione nella Provincia autonoma di Trento	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro trentino	20
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti trentini	26
5. I redditi dei liberi professionisti	31
Bibliografia	41

Premessa

Confprofessioni Trentino rappresenta la parte sociale datoriale degli studi professionali operanti nei settori giuridico-economico, tecnico e sanitario del territorio provinciale. Nel corso degli ultimi anni, la Delegazione territoriale della Confederazione ha progressivamente consolidato il proprio ruolo istituzionale, sviluppando relazioni strutturate, continuative e proficue con i Dipartimenti della Provincia autonoma di Trento competenti in materia di economia, occupazione, lavoro e welfare.

Tali relazioni si fondano su un dialogo costante e su una collaborazione orientata alla condivisione di obiettivi comuni, con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile del sistema economico provinciale, alla valorizzazione delle competenze professionali e al rafforzamento delle politiche attive del lavoro. In questo contesto, Confprofessioni Trentino svolge una funzione di raccordo tra le esigenze dei professionisti e le strategie di intervento dell'amministrazione provinciale, contribuendo in modo qualificato ai processi decisionali e di programmazione.

In particolare, Confprofessioni Trentino è componente del Comitato di Sorveglianza dei Programmi FSE+ e FESR della Provincia autonoma di Trento. Tale partecipazione consente a Confprofessioni Trentino di intervenire attivamente nelle fasi di monitoraggio, valutazione e indirizzo delle politiche finanziate dai fondi strutturali europei, garantendo la rappresentanza degli interessi degli studi professionali e apportando un contributo tecnico e propositivo in merito alle priorità di intervento. Confprofessioni Trentino partecipa regolarmente a tutte le riunioni convocate dalla Segreteria dell'UMSe Europa della PAT, assicurando una presenza costante e qualificata nei principali tavoli di confronto istituzionale.

Parallelamente, Confprofessioni Trentino aderisce al Fondo di Solidarietà provinciale e prende parte ai tavoli tematici organizzati e coordinati dall'Agenzia del Lavoro della Provincia autonoma di Trento. In tali contesti, Confprofessioni Trentino contribuisce all'analisi delle dinamiche occupazionali, alla definizione di strumenti di tutela e sostegno al reddito e alla progettazione di misure innovative a favore dei lavoratori e dei datori di lavoro degli studi professionali, in un'ottica di equilibrio tra flessibilità e sicurezza.

È inoltre in fase di costruzione, in stretta collaborazione con l'Agenzia del Lavoro di Trento, un percorso strutturato finalizzato alla definizione di una convenzione con Fondoprofessionisti, il fondo interprofessionale per la formazione continua negli studi professionali. Tale iniziativa mira a rafforzare le opportunità di accesso alla formazione finanziata, promuovendo l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze dei professionisti e dei loro collaboratori, in coerenza con i fabbisogni emergenti del mercato del lavoro e con le trasformazioni economiche e tecnologiche in atto.

Un ulteriore elemento di rilievo che testimonia il radicamento territoriale e la capacità di interlocuzione di Confprofessioni Trentino è rappresentato dalla partecipazione attiva, negli ultimi tre anni, al Festival dell'Economia di Trento. In tale ambito, Confprofessioni Trentino ha organizzato e gestito con successo spazi di confronto e di dibattito dedicati ai temi dell'economia dei territori, favorendo il dialogo tra professionisti, istituzioni, mondo accademico e stakeholder economici. Queste iniziative hanno contribuito a valorizzare il ruolo delle professioni come attori strategici dello sviluppo locale e dell'innovazione sociale.

Le risorse messe a disposizione dalla Provincia autonoma di Trento, unitamente all'attenzione e alla sensibilità dimostrate dai funzionari dei diversi Dipartimenti provinciali e dagli amministratori, rendono possibile per Confprofessioni Trentino portare in modo efficace all'attenzione delle politiche provinciali le esigenze dei professionisti. Allo stesso tempo, Confprofessioni Trentino è in grado di mettere a disposizione della PAT le competenze analitiche, organizzative e progettuali del mondo professionale, contribuendo alla lettura dei bisogni del territorio e alla definizione di soluzioni concrete ai problemi della realtà economica e sociale locale.

In conclusione, Confprofessioni Trentino si configura come un interlocutore istituzionale apprezzato e propositivo, capace di rappresentare in modo qualificato il sistema delle professioni e di concorrere attivamente alla costruzione di politiche pubbliche efficaci, inclusive e orientate allo sviluppo del territorio provinciale.

*Barbara Lorenzi
Presidente di Confprofessioni Trentino*

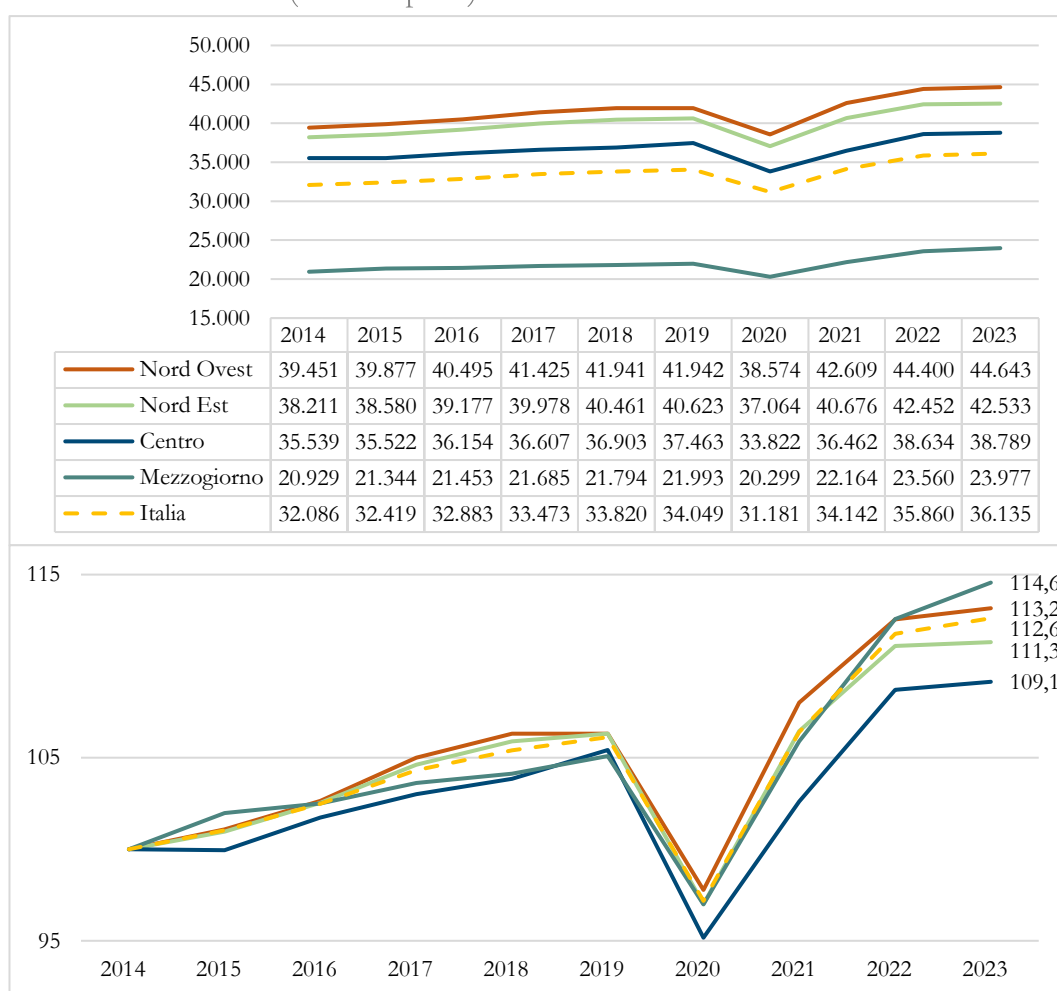
1. L'economia trentina nel contesto italiano

L'analisi dell'economia trentina nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

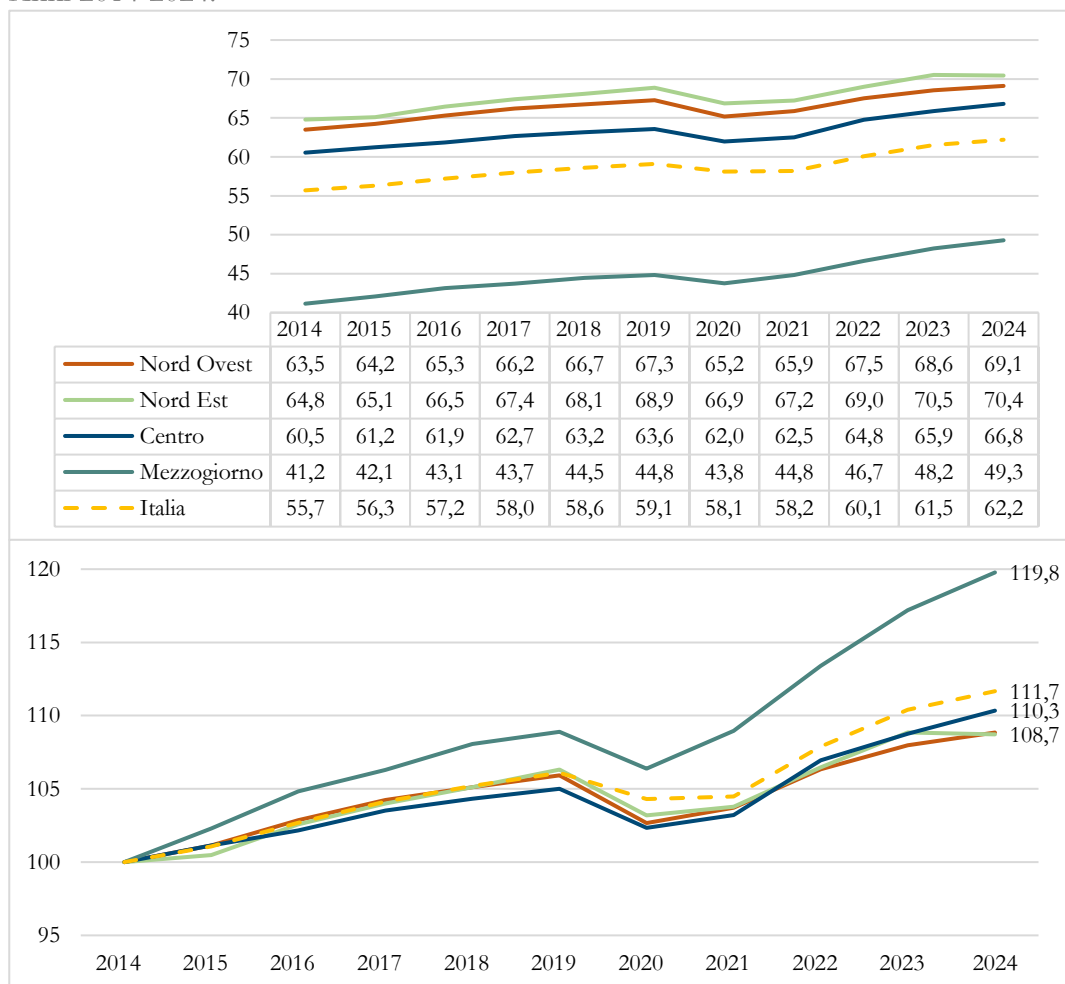
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

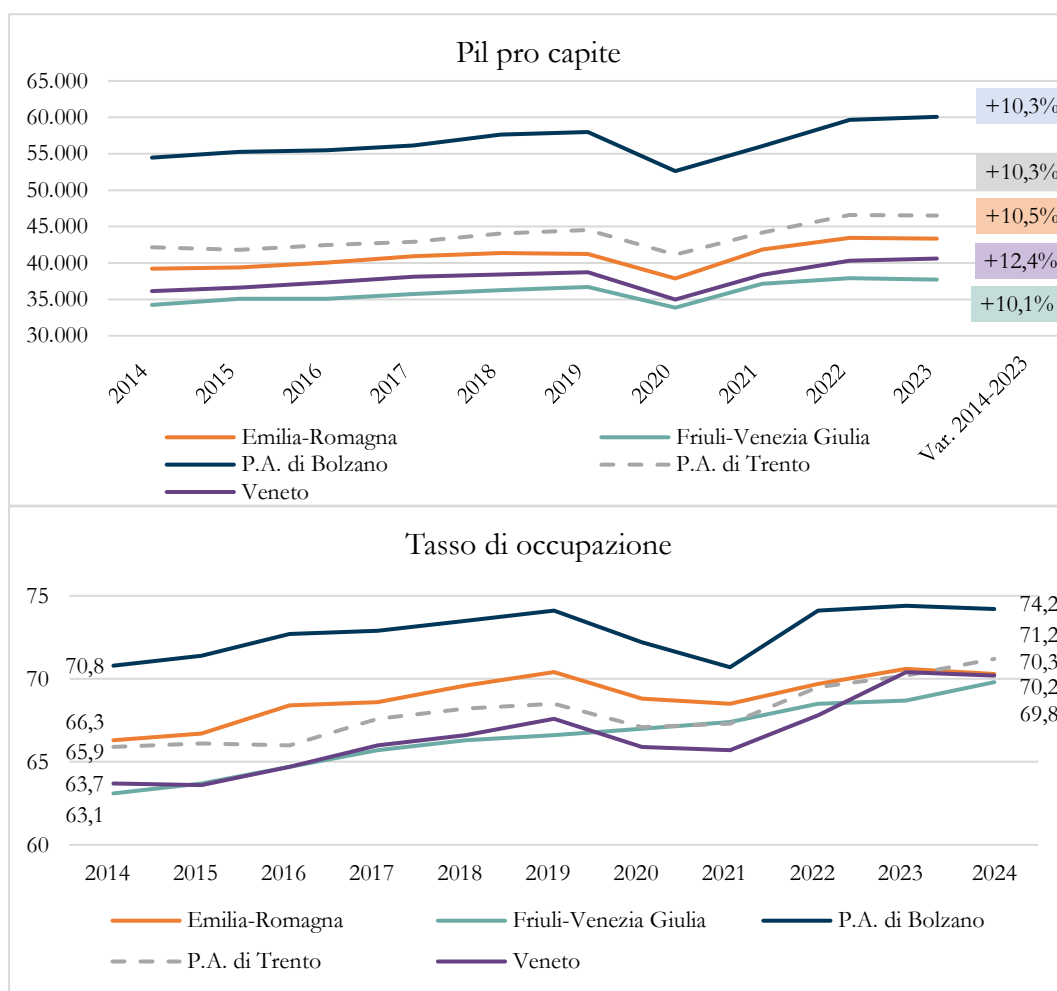
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Est, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Nord Est mostrano un marcato differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano si colloca stabilmente su valori nettamente superiori alla media della ripartizione, passando da 54.467 euro nel 2014 a 60.071 euro nel 2023, con un incremento complessivo del 10,3%. A distanza significativa seguono, su livelli tra loro più omogenei, la Provincia autonoma di Trento, che registra una crescita da 42.154 a 46.493 euro (+10,3%),

l'Emilia-Romagna (da 39.217 a 43.336 euro; +10,5%), il Veneto (da 36.139 a 40.604 euro; +12,4%) e il Friuli-Venezia Giulia (da 34.225 a 37.709 euro; +10,1%). L'analisi del periodo più recente (2019-2023) evidenzia un'accelerazione dei tassi di crescita soprattutto in Emilia-Romagna (+5,1%) e in Veneto (+4,9%), seguite dalla Provincia autonoma di Trento (+4,4%), dalla Provincia autonoma di Bolzano (+3,6%) e dal Friuli-Venezia Giulia (+2,7%), come illustrato nella Figura 1.3 (prima parte).

Nel 2024, la graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta da quella basata sul Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano registra il valore più elevato (74,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (71,2%), dall'Emilia-Romagna (70,3%) e dal Veneto (70,2%); il Friuli-Venezia Giulia, pur collocandosi all'ultimo posto nel Nord Est, presenta comunque un valore molto simile (69,8%). Nel periodo analizzato, la provincia di Bolzano presenta in maniera costante livelli di occupazione superiori rispetto alle altre regioni, nonostante sia la regione con la crescita minore dal 2014 (+3,4 punti percentuali). L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento mostrano una crescita rispettivamente di 4,0 e 5,3 punti, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nonostante riportino il tasso di occupazione minore per tutto il periodo considerato, sono le regioni con la crescita maggiore, rispettivamente +6,5 e +6,7 punti. Tali valori consentono di colmare quasi interamente il divario iniziale. L'andamento mostra una flessione generalizzata nel 2020 e nel 2021, con la sola eccezione del Friuli-Venezia Giulia. Successivamente si osserva un recupero, particolarmente rapido in Veneto e nelle due province autonome (Figura 1.3, seconda parte).

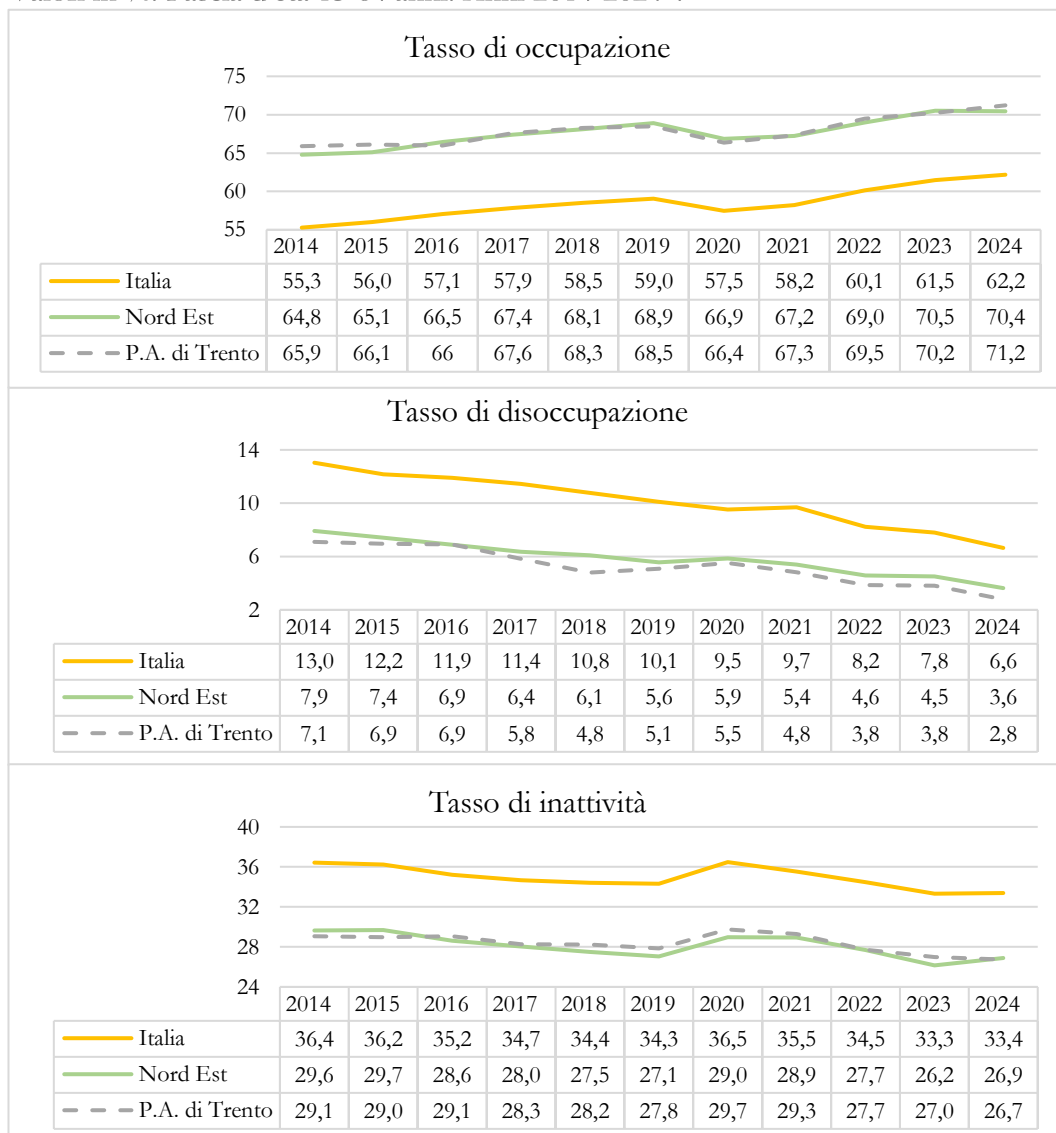
Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, la Provincia autonoma di Trento mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 5,3 punti percentuali (dal 65,9% al 71,2%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-4,3 punti, dal 7,1% al 2,8%) e dal calo del tasso di inattività (-2,4 punti, dal 29,1% al 26,7%).

Il Trentino presenta nel complesso performance simili a quelle della ripartizione. Nel 2024 si distingue per un tasso di disoccupazione lievemente più basso, inferiore di 0,8 punti percentuali. Gli altri due indicatori risultano sostanzialmente allineati tra provincia e ripartizione nel periodo 2016-2023; nelle fasi iniziali del periodo analizzato e, per il solo tasso di occupazione, anche nel 2024, la provincia mostra invece risultati leggermente migliori.

La differenza tra il livello della Provincia autonoma di Trento, quello della ripartizione e il complesso nazionale risulta evidente: l'Italia registra valori più sfavorevoli rispetto a tutte e tre le misure considerate. Nonostante il persistere del divario, si osserva un miglioramento più marcato dei valori medi nazionali rispetto a quelli del Nord Est e di Trento. Tale dinamica riflette, in parte, il miglioramento significativo di alcune ripartizioni e regioni che in precedenza presentavano valori particolarmente critici.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Provincia autonoma di Trento si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione di Trento, quello del Nord Est, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Provincia autonoma registra un'occupazione maschile pari al 76,6%, superiore sia alla media nazionale (71,1%) sia all'Unione europea (75,3%), ma inferiore al Nord Est (77,5%). L'occupazione femminile regionale (65,8%), invece, si colloca sopra il dato italiano (53,3%) e a quello del Nord Est (63,3%), ma resta lievemente al di sotto del dato europeo (66,2%).

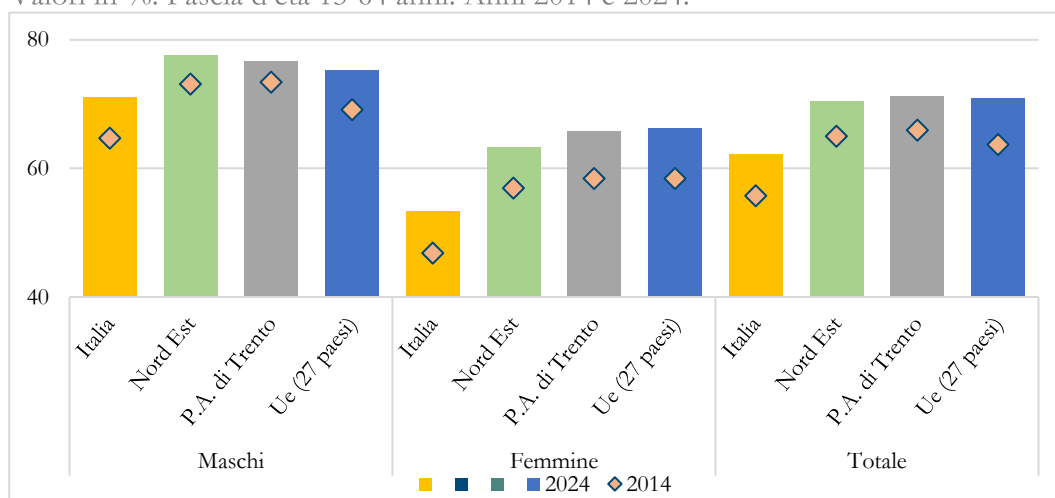
Nel lungo periodo, la provincia ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, conservando un vantaggio rispetto agli altri territori. L'incremento femminile è stato più intenso di quello maschile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini

da 15,0 punti percentuali nel 2014 a 10,8 nel 2024, valore inferiore al dato del Nord Est (14,2), ma non a quello dell'Unione europea (9,1).

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Est, del Trentino e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



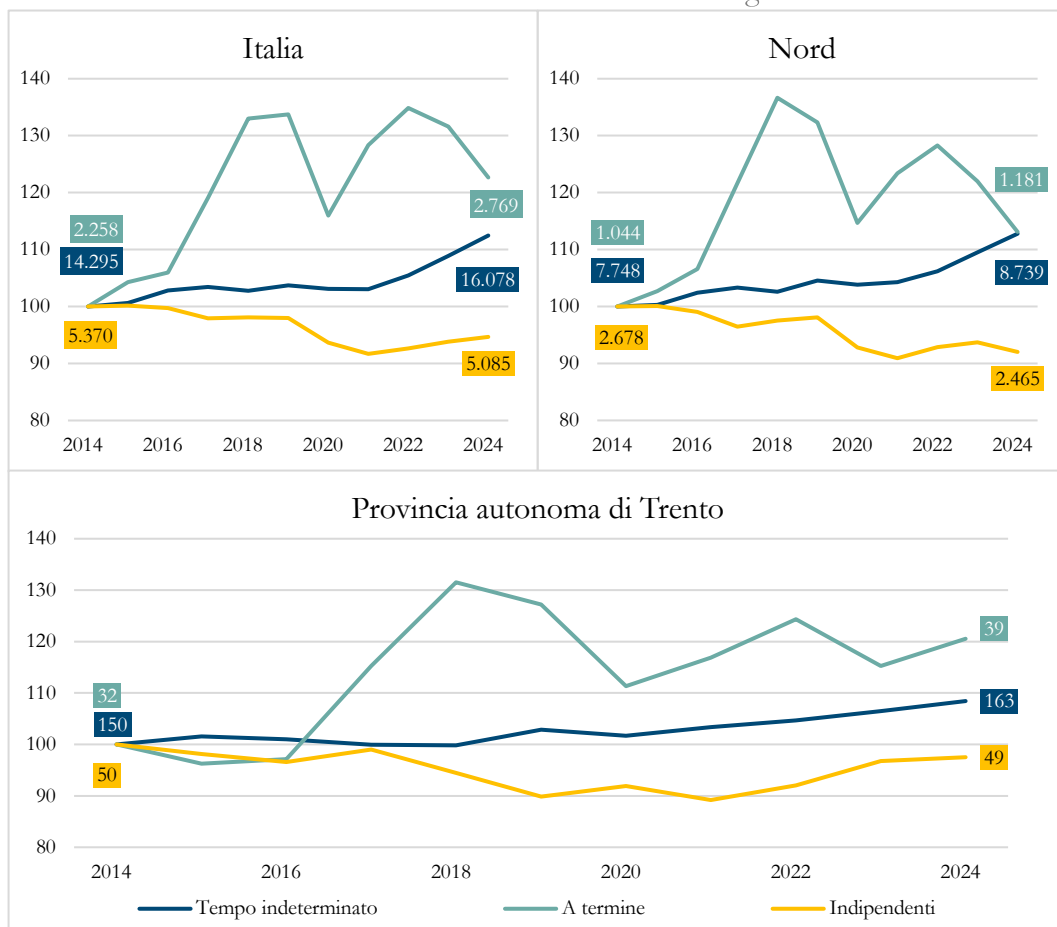
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Provincia autonoma di Trento mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord Est e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato trentino, che nel 2014 contava circa 150 mila occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2018, per poi crescere, raggiungendo 163 mila unità nel 2024. I contratti a termine rappresentano la componente più volatile, con un forte incremento tra il 2016 e il 2018, seguito da una marcata flessione nel 2020 e da un successivo recupero, che riporta gli occupati a circa 39 mila unità nel 2024. Il lavoro indipendente evidenzia invece una tendenza strutturalmente debole: in calo fino al 2021, quando tocca il minimo, registra poi una parziale ripresa negli anni successivi, senza tuttavia tornare ai livelli iniziali. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato, ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente. La prima, in particolare, a Trento ha subito una crescita meno costante e pronunciata rispetto al dato nazionale e del Nord Est, evidenziando una dinamica complessivamente più debole di questa componente occupazionale; gli indipendenti, invece, negli ultimi anni sono in ripresa.

Nel complesso, il mercato del lavoro trentino segue andamenti simili a quelli del Nord Est e dell'Italia, ma con un'espansione del lavoro a tempo indeterminato meno intensa e un recente recupero del lavoro indipendente che non consente ancora di raggiungere i livelli del 2014 (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e nella Provincia autonoma di Trento

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Provincia autonoma di Trento si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti nella Provincia autonoma di Trento nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione fra i dipendenti (-25,2%), mentre aumenta tra gli indipendenti (+37,5%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre. Nel 2024, le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione incidono per il 14,4% sull’occupazione dipendente e per il 16,1% su quella indipendente. Rispetto al 2014, tra i dipendenti si registra una crescita significativa (+25,2%), che coinvolge tutte le professioni del gruppo. Tra gli indipendenti, invece, l’andamento complessivo risulta sostanzialmente stabile (-0,1%), come esito dell’equilibrio tra l’espansione degli specialisti della salute (+32,7%), degli specialisti nelle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (+279,6%) e degli specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (+4,2%) e la contrazione osservata nelle restanti professioni del gruppo.

L’area delle professioni tecniche si conferma rilevante: nel 2024 raccoglie il 18,2% dei dipendenti e il 16,1% degli indipendenti. Tra i dipendenti aumentano del 7,1%, con un

calo dell'incidenza sul totale, mentre tra gli indipendenti si osserva una flessione sia in termini numerici (-15,1%) sia nella quota (-2,4 punti). Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove crescono del 2,1%. Tra gli indipendenti, invece, tali professioni riducono ulteriormente il proprio peso. Invece, nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento sia tra i dipendenti (+24,1%) sia tra gli indipendenti (+3,6%). Tra gli artigiani, operai e agricoltori si osserva una riduzione di entrambe le categorie occupazionali.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti nella Provincia autonoma di Trento e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014 e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	3.594	2.690	4.343	5.971	-25,2%	37,5%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	23.261	29.122	7.826	7.820	25,2%	-0,1%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	1.024	1.435	372	144	40,2%	-61,4%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	1.413	2.641	2.011	1.941	86,9%	-3,5%
<i>Specialisti della salute</i>	968	975	718	953	0,7%	32,7%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	2.747	5.411	3.475	3.621	97,0%	4,2%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	15.669	16.908	1.143	754	7,9%	-34,0%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	1.440	1.752	107	406	21,6%	279,6%
Professioni tecniche	34.255	36.681	9.226	7.836	7,1%	-15,1%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	29.225	29.828	1.123	727	2,1%	-35,2%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	31.185	38.714	9.197	9.530	24,1%	3,6%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	23.865	23.033	16.114	14.636	-3,5%	-9,2%
Altre professioni	36.948	40.598	2.140	2.200	9,9%	2,8%
Forze armate	1.381	971	-	-	-29,7%	-
Totale	183.714	201.636	49.969	48.720	9,8%	-2,5%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente nella Provincia autonoma di Trento cresce del 9,8% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 2,5% e il calo interessa tutte le professioni, con l'unica eccezione per i “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza”, per le attività commerciali e dei servizi e con la stabilità delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

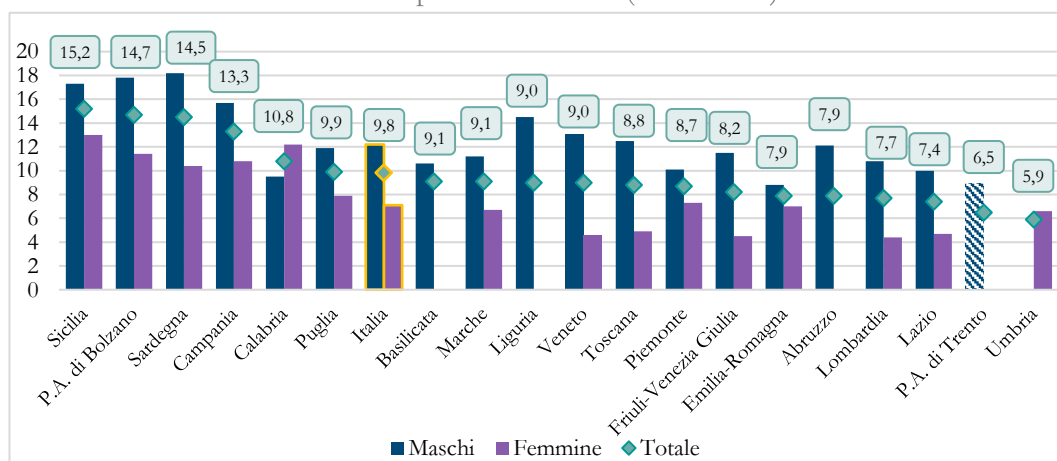
2. Istruzione e occupazione nella Provincia autonoma di Trento

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Provincia autonoma di Trento. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. La P.A. di Trento è seconda, dopo l'Umbria, per il minor tasso di abbandono scolastico, con un tasso complessivo del 6,5% (8,9% maschi). Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. Per la Provincia autonoma di Trento non sono disponibili i dati sull'abbandono scolastico tra le donne di 18-24 anni; di conseguenza non è possibile calcolare il divario di genere, anche se l'evidenza disponibile indica un valore più elevato tra gli uomini. A livello nazionale, la differenza tra i tassi maschili e femminili è pari a 5,1 punti percentuali. La regione con il gap maschi-femmine più elevato è il Veneto (8,5 punti), mentre quella con il gap minore è l'Emilia-Romagna (1,8). La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

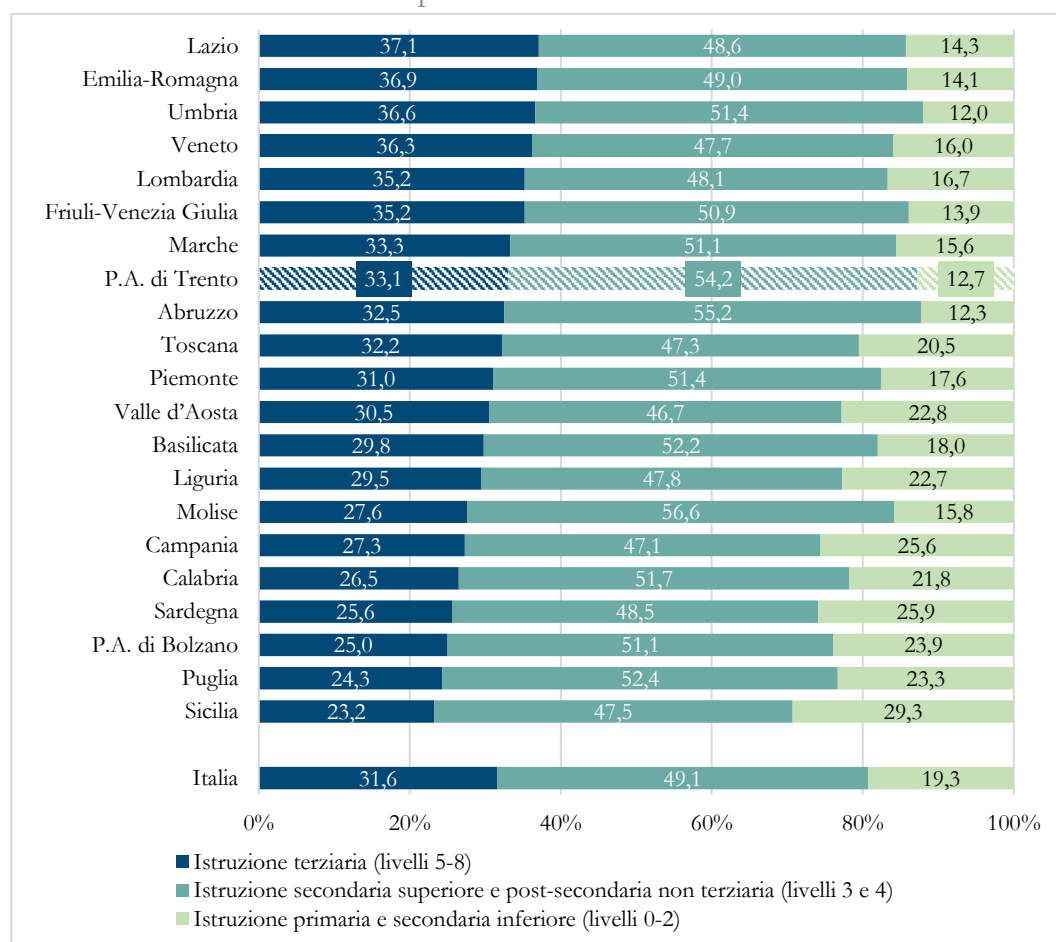
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Provincia autonoma di Trento presenta una quota di giovani laureati pari al 33,1%, a quattro punti percentuali dal Lazio, prima per incidenza di laureati (37,1%). Nella provincia autonoma il 54,2% ha completato la scuola secondaria superiore, mentre solamente il 12,7% presenta un basso titolo di studio. Questi valori risultano migliori rispetto alla media nazionale sia per la quota di laureati (+1,5 punti percentuali), sia per la quota di diplomati (circa cinque punti), e presenta la seconda percentuale più bassa, dopo l'Umbria, di giovani con basso livello di istruzione, a circa 6,5 punti di differenza con la media nazionale (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



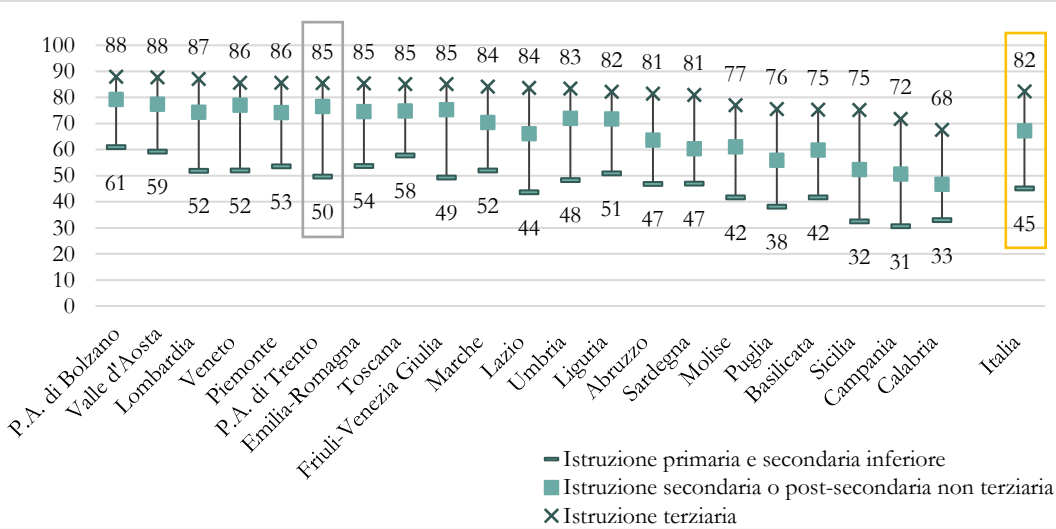
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L’aumento dell’istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l’indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall’analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l’aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un’istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l’82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d’Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l’occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

La P.A. di Trento presenta un tasso di occupazione del 49,5% tra chi ha un basso titolo di studio, del 76,5% tra i diplomati e dell’85,5% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media di 4,5 punti percentuali per i livelli di istruzione più bassi, di 9,3 punti per l’istruzione secondaria e 3,3 punti per i laureati. Ciò evidenzia come Trento offra opportunità occupazionali superiori alla media italiana, in particolare per i diplomati. Pur presentando margini di miglioramento nell’inclusione lavorativa dei meno istruiti, la provincia autonoma garantisce comunque buone prospettive occupazionali a chi possiede un titolo terziario, raggiungendo una delle performance migliori in Italia, con uno scarto di soli 2,5 punti percentuali rispetto alla Provincia autonoma di Bolzano, prima in classifica.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d’istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d’età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

Nella P.A. di Trento, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 69,8% tra chi ha un titolo basso al 90,3% tra i laureati, con un incremento di 20,5 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 50,4% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'86,3% tra le laureate. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile nella P.A. di Trento.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: nella Provincia autonoma, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 4,0 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 19,4 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. A Trento, il divario di genere è inferiore alla media italiana; infatti, presenta il secondo divario più

ridotto, dopo la Sardegna, in cui è pari a 3,4 punti. Eccetto questa regione del Mezzogiorno, tendenzialmente nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

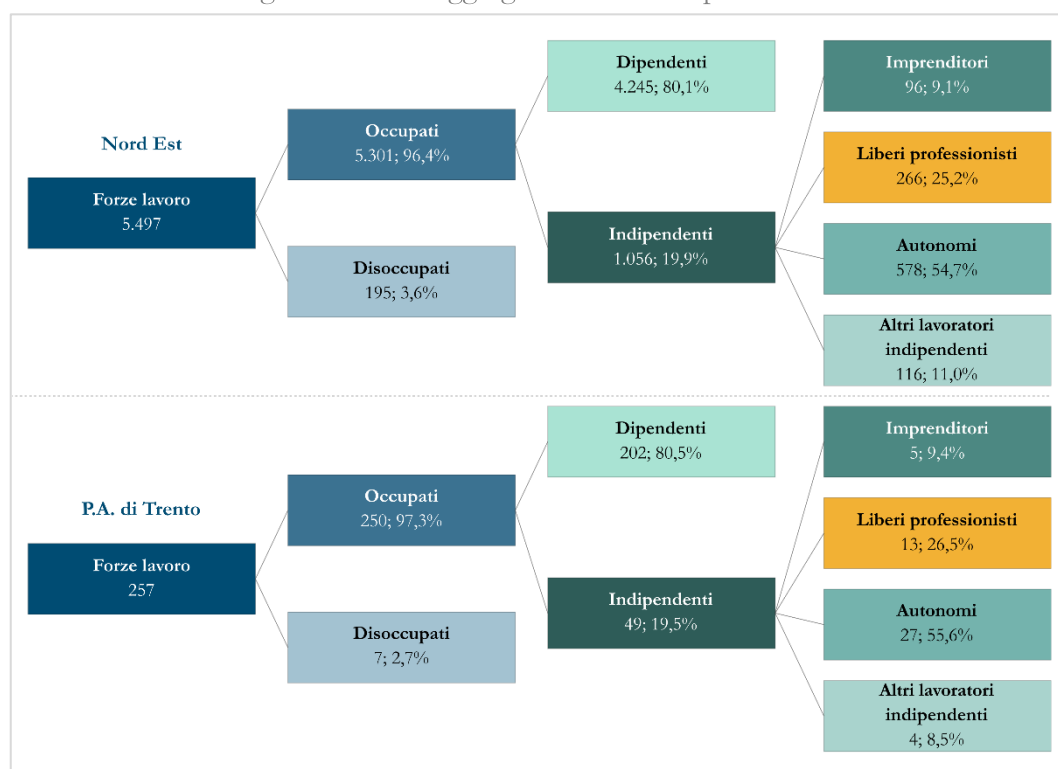
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro trentino

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 266 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 4,8% delle forze lavoro nel Nord Est e il 25,2% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 54,7% (Figura 3.1, prima parte). Nella Provincia autonoma di Trento, i liberi professionisti costituiscono il 5,0% della forza lavoro complessiva e il 26,5% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti nella Provincia autonoma di Trento. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto.

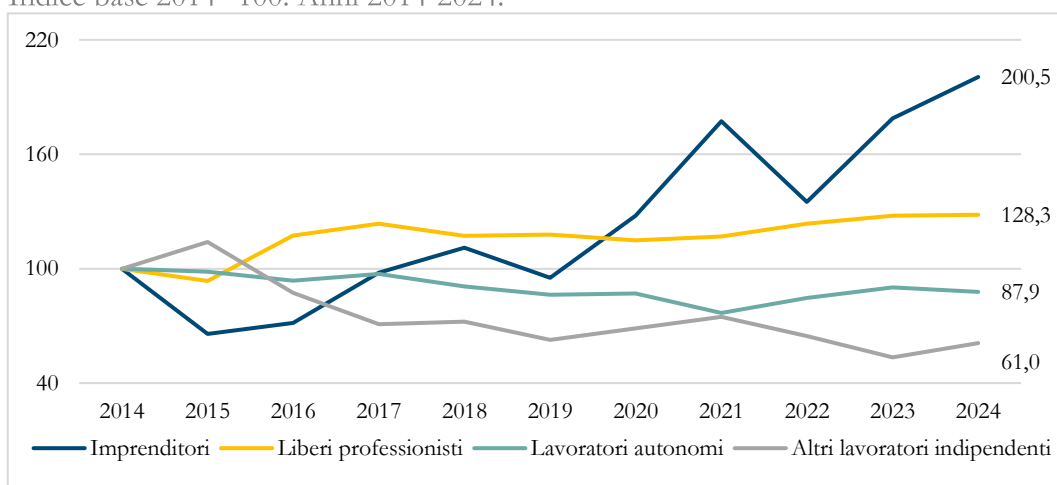
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Gli imprenditori, dopo una fase iniziale di calo seguita da un andamento altalenante, registrano una crescita molto marcata, attestandosi nel 2024 su un incremento del 100,5% rispetto all'anno base. I liberi professionisti mostrano un andamento complessivamente positivo, caratterizzato da un calo nel 2015 e da una successiva fase di crescita che, a partire dal 2016, conduce a incrementi significativi con picchi nel 2017 (23,6% rispetto all'anno base) e nel 2023 (27,7%); La variazione positiva dal 2014 al 2024 è pari al 28,3%, confermando il rafforzamento strutturale della categoria. I lavoratori autonomi seguono invece un andamento marcatamente negativo, con una riduzione costante che si protrae fino al 2021, anno in cui raggiunge il livello minimo (-25,2% rispetto al 2014); solo negli ultimi anni si osserva una debole ripresa, tale da collocarli nel 2024 ancora al di sotto del livello iniziale (-12,1%). Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano un ridimensionamento strutturale: tra il 2014 e il 2023 perdono quasi la metà degli occupati e, nonostante qualche piccolo positivo, nel 2024 si collocano a -39,0% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla forte crescita degli imprenditori e dei liberi professionisti si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continua a comprimere l'andamento dell'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nella Provincia autonoma di Trento

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

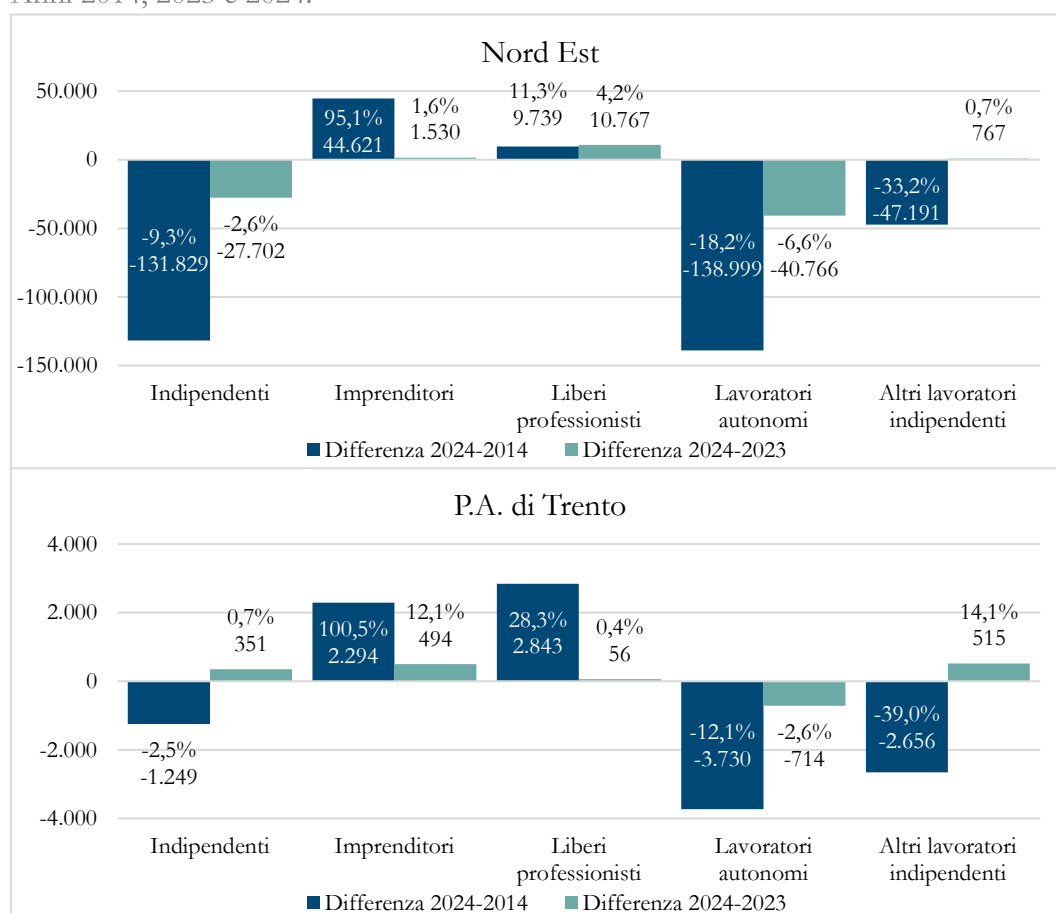
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia nella P.A. di Trento sia nel Nord Est; le perdite ammontano a 1.249 unità nella regione e 132 mila nella ripartizione. Nella Provincia autonoma, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-3.370 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-2.656), mentre i liberi professionisti (-2.843) e gli imprenditori (+2.294) registrano aumenti significativi. Nel Nord Est, il calo dei lavoratori autonomi (-138.999) e degli altri indipendenti (-47.191) è marcato, a fronte di una crescita sostenuta degli imprenditori (+44.621) e di un aumento più contenuto dei liberi professionisti (+9.739).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente decresce nel Nord Est, con un calo complessivo di 27.702 unità, mentre nella P.A. di Trento rimane sostanzialmente stabile (+351 unità). La diminuzione degli occupati indipendenti nella ripartizione è imputabile alla contrazione dei lavoratori autonomi, che si riducono di circa 40.800 unità, mentre le altre categorie sono in crescita, specialmente i liberi professionisti (+10.767). Anche a Trento diminuiscono i lavoratori autonomi (-714). Al contrario, risultano in aumento gli imprenditori di circa 500 unità, sono stabili i professionisti e sono in crescita anche gli altri indipendenti (+515 unità; Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

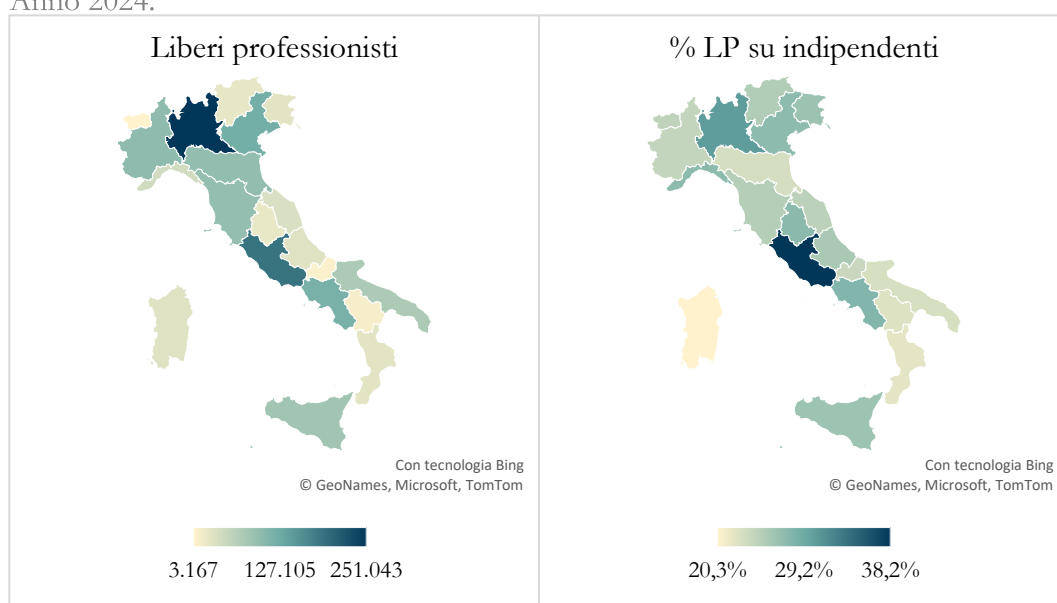


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, rispetto alle regioni italiane, la Provincia autonoma di Trento risulta tra le ultime in termini di numerosità di liberi professionisti (12.900) e settima per incidenza (26,5%). La quota risulta in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno, dal momento che la crescita dei lavoratori indipendenti avvenuta tra il 2023 e il 2024 ha riguardato maggiormente altre categorie rispetto al mondo libero professionale.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

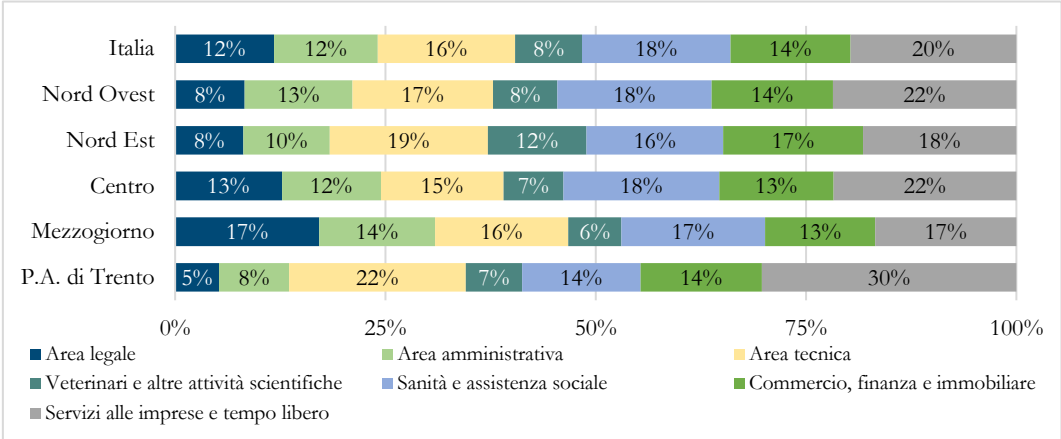
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest’ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l’incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

Nella Provincia autonoma di Trento il 42% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano il 22% dei

professionisti. Nella provincia autonoma, il settore economico che racchiude più professionisti è quello dei “Servizi alle imprese e tempo libero”, in termini percentuali pari al 30%. (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e nella Provincia autonoma di Trento

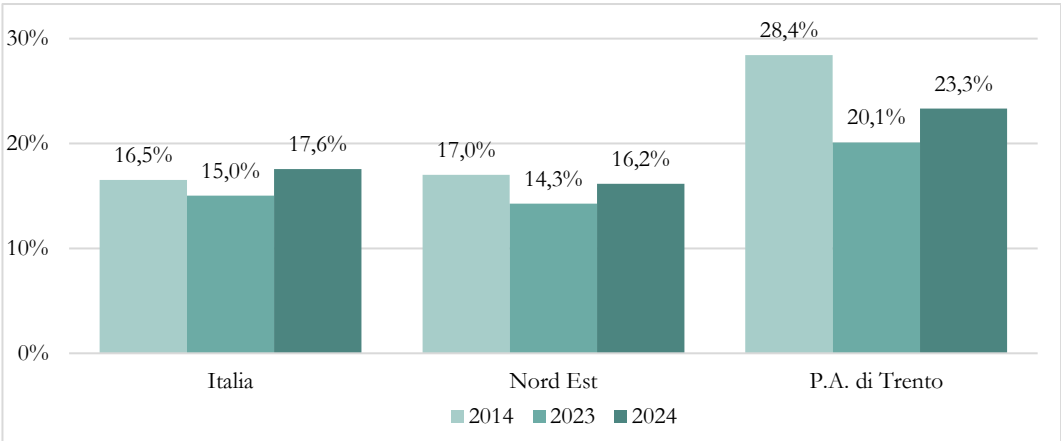
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e nella P.A. di Trento nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul lungo periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punto percentuale. Nel Nord Est si nota un calo pari a 0,8 punti, che porta l'incidenza di professionisti con dipendenti al 16,2%. A Trento tale percentuale passa dal 28,4% al 23,3%, diminuendo di 5,1 punti.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento diffuso, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

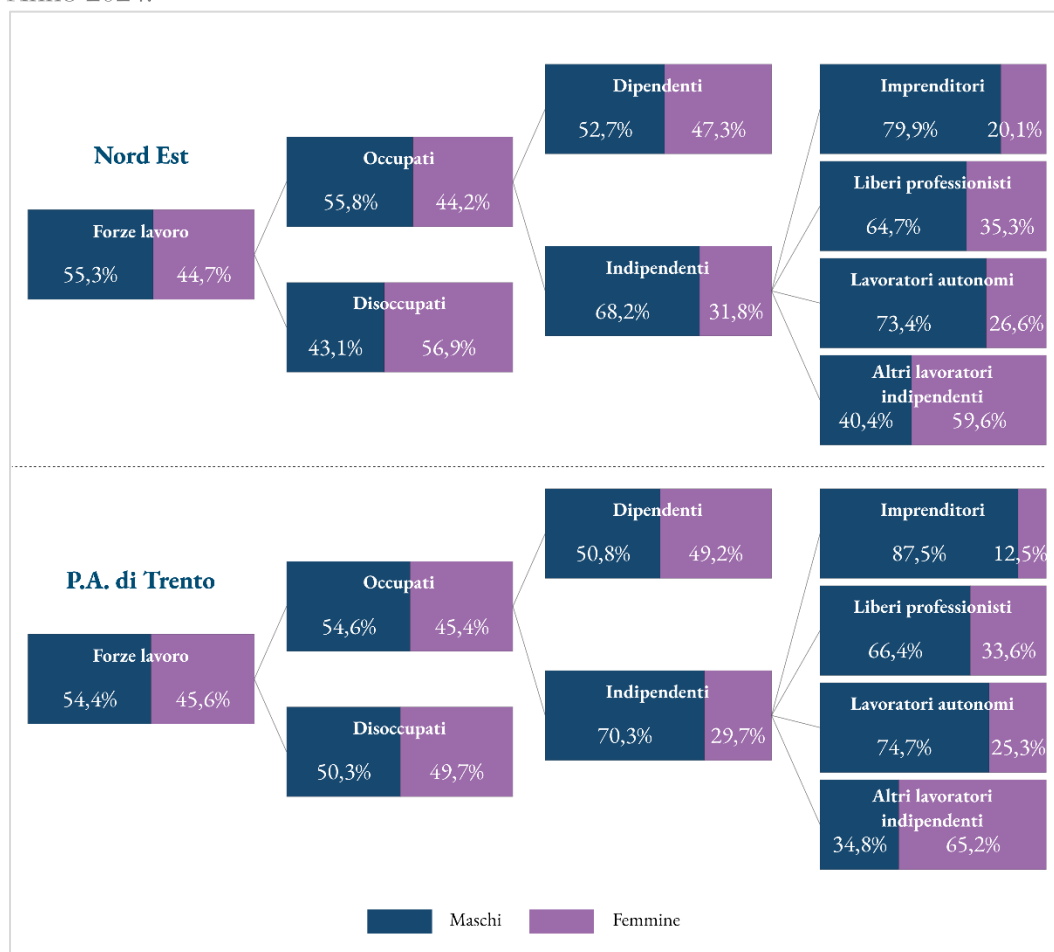
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti trentini

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Nord Est, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (68,2% contro 52,7%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (79,9% uomini) e gli autonomi (73,4%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (64,7%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una prevalenza femminile (59,6%).

Nella Provincia autonoma di Trento la struttura appare analoga: il 70,3% dei lavoratori indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (87,5%) e autonomi (74,7%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto ad altri comparti dell'indipendenza (66,4% uomini), mentre la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta a maggioranza femminile (65,2%).

Nel periodo 2014-2024 il comparto dei liberi professionisti cresce in Italia e nel Nord Est (+7,5% e +3,8%), con un aumento più marcato della componente femminile rispetto a quella maschile. Anche nella Provincia autonoma di Trento si osserva un incremento complessivo significativo (+28,3%), che riguarda entrambi i sessi (+27,4% tra gli uomini e +30,1% tra le donne) (Tabella 4.1).

L'analisi per quinquenni evidenzia dinamiche differenti. Nel 2014-2019 la crescita è diffusa in tutte le aree e interessa entrambi i sessi, con un'espansione più intensa tra le donne: in Trentino l'aumento è pari al +17,9% complessivo (+15,6% uomini; +22,6% donne). Nel 2019-2024, invece, i liberi professionisti diminuiscono in Italia (-3,4%) e nel Nord Est (-6,0%), mentre continuano ad aumentare in Trentino (+8,8%). In questa fase, in Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%) a fronte di una sostanziale stabilità delle donne (+0,4%); nel Nord Est la flessione coinvolge entrambi i sessi, più marcata tra gli uomini (-8,4%) rispetto alle donne (-1,2%). In Trentino, infine, l'aumento prosegue per entrambi i sessi, con una crescita leggermente più sostenuta tra gli uomini (+10,2%) rispetto alle donne (+6,1%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Est	256	283	266	10,4%	-6,0%	3,8%
<i>Maschi</i>	172	188	172	9,3%	-8,4%	0,1%
<i>Femmine</i>	84	95	94	12,8%	-1,2%	11,4%
P.A. di Trento	10	12	13	17,9%	8,8%	28,3%
<i>Maschi</i>	7	8	9	15,6%	10,2%	27,4%
<i>Femmine</i>	3	4	4	22,6%	6,1%	30,1%

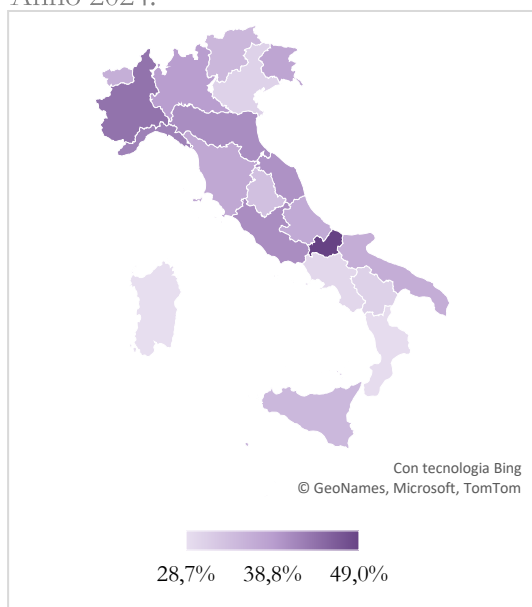
*I dati 2014 di Italia, Nord Est e P.A. di Trento e i dati 2019 della P.A. di Trento si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%), Liguria (42,0%). La P.A. di Trento (33,6%) si posiziona tra le ultime posizioni. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

Anno 2024.

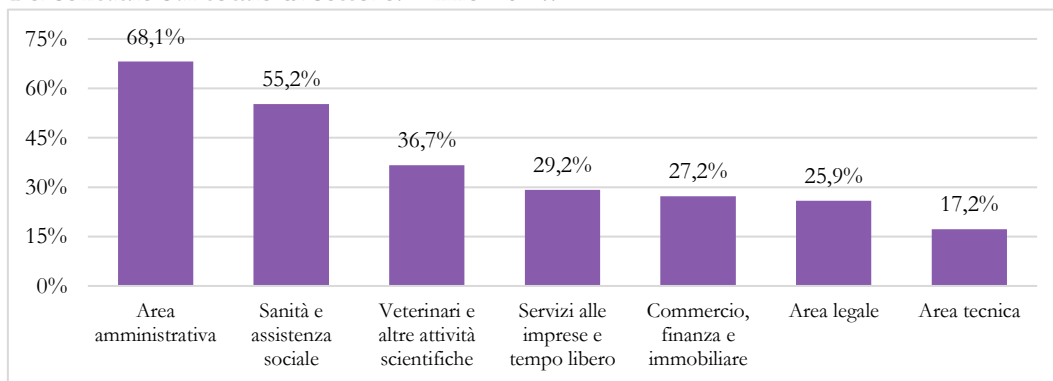


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione nella Provincia autonoma di Trento. I settori "Area amministrativa" (68,1%) e "Sanità e assistenza sociale" (55,2%) sono quelli in cui la componente femminile non solo raggiunge il valore più elevato, ma risulta anche prevalente rispetto a quella maschile. Nell'"Area tecnica", nell'"Area legale" e nel "Commercio, finanza e immobiliare", invece, la presenza femminile rimane decisamente contenuta.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica nella Provincia autonoma di Trento

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

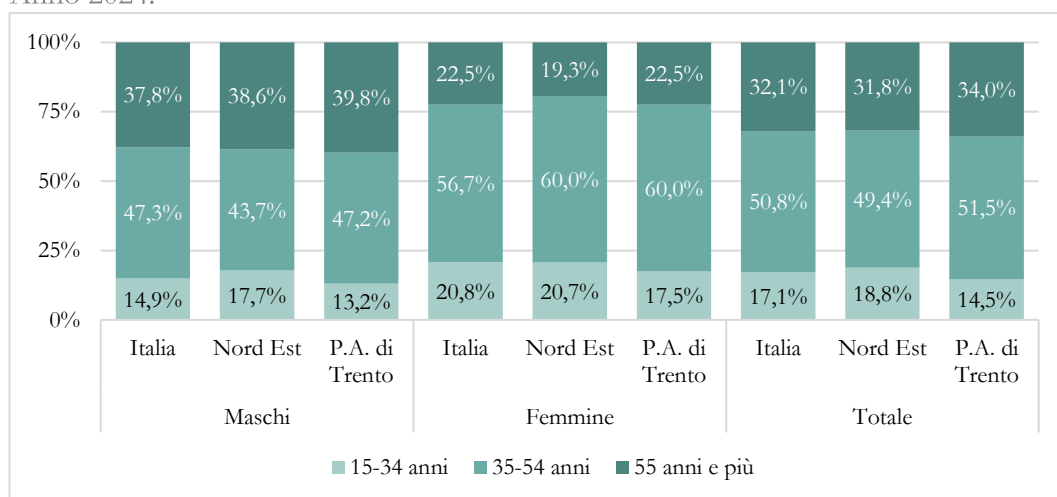


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella provincia autonoma, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 17,5% (contro il 13,2% degli uomini), le 35-54enni il 60,0% (47,2% per gli uomini) e le over 55 il 22,5% (39,8% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo provinciale con quello italiano e di ripartizione non emergono differenze particolarmente rilevanti. Tuttavia, la P.A. di Trento sembra caratterizzata da una quota più contenuta di giovani liberi professionisti (14,5% contro il 18,8% del Nord Est e il 17,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di over 55 (34,0% a fronte del 31,8% del Nord Est e del 32,1% nazionale). La quota di lavoratori d'età compresa fra i 35 e i 54 anni risulta simile fra i tre territori: 51,4% a Bolzano, 49,4% nel Nord Est e 50,8% in Italia.

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento, divisione per sesso

Anno 2024.

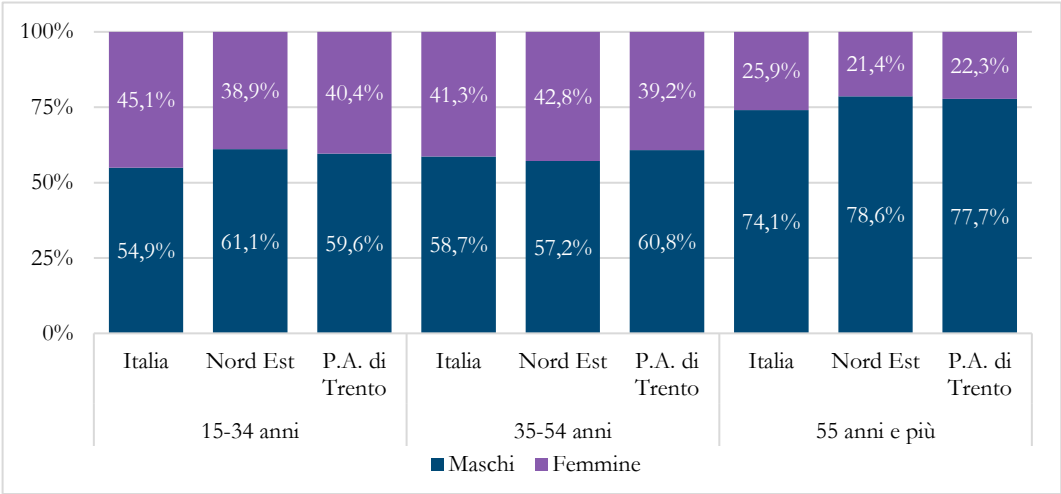


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Est, la Provincia autonoma di Trento risulta il territorio con il maggior *gender gap* nella fascia d'età centrale, ma riporta, invece, i migliori risultati del Nord Est tra i giovani e i più maturi. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e nella Provincia autonoma di Trento, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professionisti Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale		Nominale	Reale	Nominale	Reale
Nord	46.756		57.296	48.908	22,5%	4,6%
<i>Maschi</i>	58.102		71.397	60.944	22,9%	4,9%
<i>Femmine</i>	31.156		36.959	31.548	18,6%	1,3%
Centro	37.059		48.836	41.686	31,8%	12,5%
<i>Maschi</i>	46.156		60.427	51.580	30,9%	11,8%
<i>Femmine</i>	24.938		31.159	26.597	24,9%	6,7%
Mezzogiorno	24.383		33.692	28.759	38,2%	17,9%
<i>Maschi</i>	29.174		39.741	33.923	36,2%	16,3%
<i>Femmine</i>	16.634		21.482	18.337	29,1%	10,2%
Italia	37.058		47.601	40.632	28,5%	9,6%
<i>Maschi</i>	45.344		58.619	50.037	29,3%	10,4%
<i>Femmine</i>	25.148		31.462	26.856	25,1%	6,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Var. 2019-2023	
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige (69.929) e Valle d'Aosta (60.219). I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Trentino-Alto Adige il rapporto si attesta al 49,9%, circa nove punti percentuali in più rispetto alla Liguria, a conferma del fatto che l'elevata ampiezza assoluta del divario in Trentino-Alto Adige è riconducibile anche a livelli di reddito particolarmente alti.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne

registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Trentino-Alto Adige, le avvocate percepiscono il 54,2% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 40.091 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%), con un gap assoluto pari a 98.232 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

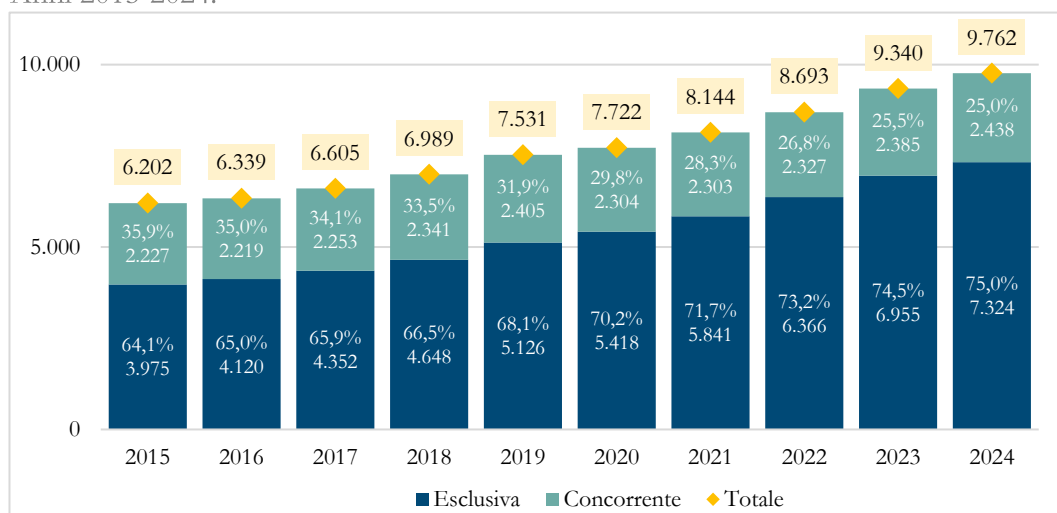
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Trentino-Alto Adige consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti trentini e altoatesini è aumentato in modo costante, passando da poco più di 6.200 a circa 9.760 unità (+57,4%). Tale crescita è stata trainata principalmente

dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 64,1% al 75,0%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da 4.670 a 7.559 unità, con una crescita complessiva pari al 60,6%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Trentino-Alto Adige, divisione per modalità contributiva

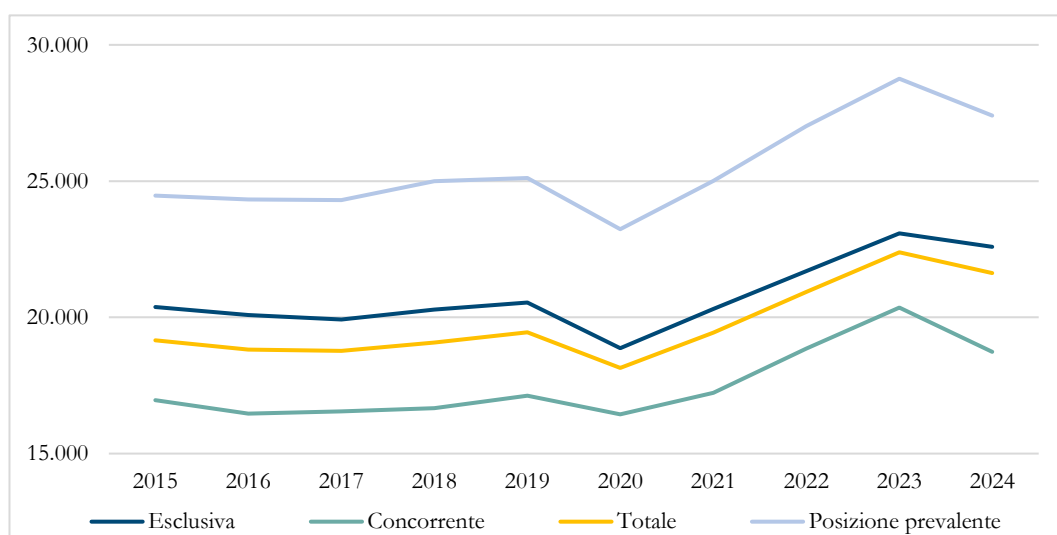
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Trentino-Alto Adige

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da circa 19.160 euro nel 2015 a poco più di 21.600 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di ristagno, con un calo marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a circa 22.400 euro. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario meno evidente nel periodo 2020-2023.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di circa 27.400 euro, circa 5.800 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige (28.757 euro), Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. Il Trentino-Alto Adige, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 14,5%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano marcati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Trentino-Alto Adige si registra un calo di potere d'acquisto dei professionisti del 2,2%. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Trentino-Alto Adige e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Bolzano	2.769	28.203	3.369	31.234	26.661	21,7%	10,7%	-5,5%
<i>Maschi</i>	1.532	33.757	1.742	37.621	32.113	13,7%	11,4%	-4,9%
<i>Femmine</i>	1.237	21.325	1.627	24.396	20.824	31,5%	14,4%	-2,3%
Trento	2.844	22.099	3.835	26.581	22.690	34,8%	20,3%	2,7%
<i>Maschi</i>	1.492	25.828	1.921	32.184	27.472	28,8%	24,6%	6,4%
<i>Femmine</i>	1.352	17.985	1.914	20.959	17.890	41,6%	16,5%	-0,5%
Trentino-Alto Adige	5.613	25.111	7.204	28.757	24.547	28,3%	14,5%	-2,2%
<i>Maschi</i>	3.024	29.845	3.663	34.770	29.679	21,1%	16,5%	-0,6%
<i>Femmine</i>	2.589	19.581	3.541	22.538	19.238	36,8%	15,1%	-1,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Trentino-Alto Adige a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento comune a entrambe le province. Trento presenta una dinamica di crescita più marcata rispetto a

Bolzano. In Alto Adige l'incremento complessivo degli iscritti si attesta al 21,7%, con una crescita più contenuta tra gli uomini (+13,7%) e più sostenuta tra le donne (+31,5%). In Trentino, al contrario, l'aumento è più marcato (+34,8%), riflettendo dinamiche espansive più intense per entrambi i sessi (+28,8% tra gli uomini e +41,6% tra le donne).

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: a Bolzano i redditi aumentano del 10,7%, con una crescita più marcata tra le donne (+14,4%) rispetto agli uomini (+11,4%). A Trento, invece, emerge una dinamica opposta: l'incremento complessivo del 20,3% risulta più intenso tra gli uomini (+24,6%) che tra le donne (+16,5%). Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 21 mila euro a Trento e sui 24.400 euro a Bolzano, mentre quelli maschili variano tra i 32.200 euro del Trentino e i 37.600 euro dell'Alto Adige.

In termini reali, i redditi in Trentino-Alto Adige mostrano una flessione complessiva pari al 2,2%. Questo risultato è determinato principalmente dall'andamento di Bolzano, dove il potere d'acquisto registra una contrazione del 5,5%. A Trento, al contrario, si osserva una dinamica positiva: i redditi in termini reali crescono del 2,7%.

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA_XXIV_2025.pdf)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitivita+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edilizi*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelplas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

